

SVOLTA A GROZNIJ

■ MOSCA. Ha vinto Lebed e hanno vinto i ceceni. Se anche Eltsin sarà contento dell'accordo di pace firmato ieri dai due ufficiali-gentiluomini della sporca guerra russo-cecena, cioè da Lebed medesimo e dal capo degli indipendentisti Maskhadov, si potrà mettere sul serio la parola fine ai venti mesi di stragi costati quarantamila morti e cinquecentomila profughi. L'accordo fissa due scadenze fondamentali.

Cinque anni di tempo

La prima dà cinque anni di tempo a Mosca e a Groznij per capire se di indipendenza o di altro si dovrà parlare nei rapporti fra la federazione e uno dei suoi membri. La seconda rinvia un appuntamento più vicino, il mese prossimo quando la Cecenia sarà praticamente governata da una commissione che si occuperà del ritiro definitivo delle truppe federali dalla repubblica e dei rapporti economici che essa dovrà tenere con la capitale della federazione.

Il primo articolo del trattato sostiene che «si deve giungere a un accordo sui principi base delle relazioni tra la federazione russa e la repubblica cecena, fondate sul diritto internazionale, entro il 31 dicembre del 2001». Si tratterebbe così del congelamento dell'indipendenza fino a quella data. Almeno è questa l'interpretazione fornita da Lebed che, dopo ore di colloqui a porte chiuse nella cittadina daghestana di Khasaiurt, ha incontrato i giornalisti. «La guerra è finita», ha detto il generale e ha annunciato che fino al 2001 la parola «indipendenza» non sarà più pronunciata in terra cecena. Fino ad allora le armi taceranno, fino ad allora regnerà Eltsin, fino ad allora bisognerà frenare le ambizioni di tutti. Anche la parte cecena si è mostrata entusiasta. Ha detto Maskhadov: «Posso dire alle madri dei militari che né soldati né civili innocenti moriranno più sul territorio ceceno». Ci sono stati abbracci, strette di mano, risate, lacrime. Poi, mentre Lebed faceva ritorno a Mosca, sono apparse le prime differenziazioni. La più importante: si deve leggere «entro» il 31 dicembre del 2001, oppure «a» 31 dicembre 2001? Ovviamente non è la stessa cosa. Per Lebed è chiaro: è la seconda interpretazione quella giusta. Cioè, ripetiamo, se ne riparla fra cinque anni. Il vice presidente ceceno, Said Khassan Abumuslimov, non la pensa così. Per lui il tempo scorre da adesso «entro» la data dell'accordo e quindi la questione dello status della repubblica «potrebbe essere regolata fra un mese o l'anno prossimo» dopo un referendum. D'altronde, ha ripetuto il leader ceceno «da nessuna parte nel documento si dice che la Cecenia fa parte della Russia, per noi nulla è cambiato, la Cecenia resta indipendente». Abumuslimov non ha tutti i torti tanto più che c'è



Un guerrigliero ceceno e un militare russo a un posto di controllo congiunto

Yuri Kochetkov/Ansa

La Cecenia ritrova la pace

Lebed vince ma l'ultima parola è di Eltsin

I generali sono migliori dei politici, parola di un generale. È stato firmato da Lebed e da Maskhadov il trattato di pace fra Russia e Cecenia. Esso rinvia la questione dell'indipendenza della repubblica al 2001 e decide il ritiro delle truppe federali a partire dal primo ottobre. Ma la strada della soluzione politica della crisi più grave che ha vissuto la Russia post-comunista è ancora tutta in salita. Il Cremlino è inquieto.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

un'altra frase nel trattato che spinge gli indipendentisti a sostenere questa linea. A un certo punto il documento sostiene che «la legislazione della Cecenia dovrà ispirarsi al rispetto dei diritti umani, al diritto all'autodeterminazione nazionale, alla libertà di espressione, alla pace, all'armonia etnica e alla sicurezza di tutti i residenti». Che cosa vuol dire quel «diritto all'autodeterminazione» se non una richiesta di indipendenza? Devono pensarla così anche al Cremlino perché le reazioni «globalmente» soddisfatte sono state accompagnate da una richiesta di

«chiarimenti» visto che l'accordo firmato non è quello che era stato parlatore a Mosca dopo una riunione con il capo del governo Cemomyrdin.

Giudizio del presidente

«Il presidente Eltsin - ha detto il portavoce del capo del Cremlino Iastzhembski - aspetta dal generale Lebed un rapporto dettagliato sull'accordo sulla crisi cecena» perché il documento «richiede un ulteriore approfondimento e valutazione» visto che nella trattativa le parti hanno apportato alcuni cambiamenti al

testo preparato nella riunione presieduta da Cemomyrdin.

La seconda scadenza del trattato è meno ambigua: entro il primo ottobre prossimo le parti costituiranno una commissione congiunta per il controllo del ritiro delle truppe federali e per la lotta al «crimine e al terrorismo» nella regione. Questa commissione avrà anche il compito di formulare proposte sui rapporti economici tra Russia e Cecenia e potrà intervenire sul programma di ricostruzione nella repubblica caucasica devastata dalla guerra. Sarà insomma il governo provvisorio che dovrà condurre la regione dalla guerra alla pace. Il ritiro delle truppe, secondo l'agenzia russa Interfax che cita fonti del ministero dell'Interno, sarebbe già stato concluso nella capitale. Alle ore 15 locali di ieri (le 13 in Italia) tutte le unità russe avevano lasciato Groznij, fatta eccezione di quelle stanziate in forma permanente, cioè della brigata 101 acquisite nei distretti «Oktjabrskij» e «Zavodskij». La ritirata, ha assicurato il portavoce del ministero, si è conclusa senza incidenti e la situazione del-

la capitale è rimasta di calma assoluta. Le truppe russe si sono ritirate nelle cinque basi intorno a Groznij in attesa appunto di lasciare definitivamente il paese. «Per il momento traslochiamo solamente - ha commentato uno degli ufficiali diretto a Ataghi - Ma presto speriamo di tornare a casa». «Dite alla gente che non abbiamo perso questa guerra - ha aggiunto un altro diretto invece a Khankala - Non ce l'hanno fatta vincere i capi che si sono accontentati di guadagnare soldi». Nella capitale c'erano 1500 soldati che si sono uniti ora agli 11.000 dislocati nella basi esterne. Da Groznij hanno cominciato a uscire anche i ribelli che, così come i russi, lasceranno nella capitale 250 uomini per mantenere l'ordine e vigilare sul rispetto della tregua.

Prudenza europea

L'Europa ha commentato con prudenza l'accordo. I documenti «aprono nuove possibilità» ma «sulla via della pace restano ancora numerosi pericoli», ha detto il capo della missione della Osce.

Venti mesi di stragi Quarantamila le vittime

La data di inizio della crisi cecena, giunta a soluzione con l'accordo di pace siglato la notte scorsa dopo la psola diplomatica del generale Lebed, convinto sostenitore della necessità di un dialogo con i ribelli ceceni, può essere fissata nel 27 ottobre del '91. Quel giorno fu eletto presidente il separatista Giokhar Dudaev, poi ucciso da un razzo russo che colpì la sua auto (ma la sua morte resta tutt'ora avvolta dal mistero).

Di seguito ecco la cronologia degli eventi che hanno scandito il lungo conflitto tra Mosca e Groznij, venti mesi di guerra brutale e un bilancio di quarantamila morti contando le vittime di entrambe le parti.

- 1 Novembre 1991, Dudaev dichiara l'indipendenza della Cecenia;
- 2 Aprile 1993, Dudaev scioglie il Parlamento ceceno e stabilisce il proprio potere assoluto;
- 13 Giugno 1994, primo scontro armato a Groznij tra fazioni cecene pro e anti Dudaev;
- Novembre, Eltsin ammonisce i ceceni che se continueranno gli scontri sarà avviato l'intervento militare russo. Poco dopo i caccia federali bombardano Groznij;
- Dicembre, le divisioni corazzate e 40.000 soldati russi entrano in Cecenia. Cominciano bombardamenti pesanti della capitale. È la guerra;
- Aprile 1995, Eltsin dichiara un cessate il fuoco unilaterale;
- Giugno, guerriglieri di Dudaev attaccano la città russa di Budionovsk e prendono in ostaggio 2.000 persone in un ospedale. I russi, dopo giorni di assedio, devono cedere e consentire la fuga dei ribelli in cambio della liberazione degli ostaggi;
- 30 Luglio, raggiunta una tregua e

firmato un accordo per il ritiro delle truppe. Ma i combattimenti continuano;

- Gennaio 1996, i guerriglieri sequestrano un ospedale in Daghestan e catturano un centinaio di ostaggi. Per rappresaglia i russi bombardano i villaggi daghestani dove si sono rifugiati i ribelli, provocando decine di morti tra i civili;

- 31 Marzo, Eltsin annuncia la fine delle operazioni militari e il ripiegamento delle truppe. In realtà, la guerra continua in tutta la Cecenia;

- 21 Aprile 1996, Dudaev viene ucciso in un attacco aereo mentre parla al telefono satellitare fuori dal suo rifugio sui monti del Caucaso. Il suo successore è Zelimkhan Yandarbiev;

- Maggio, vaste offensive russe costringono i ribelli a ritirarsi nelle regioni orientali, dove si riorganizzano;

- 27 Maggio, Eltsin e Yandarbiev firmano un'intesa per il cessate il fuoco a partire dal primo giugno;

- 3 Luglio, Eltsin viene rieletto presidente;

- 8 Luglio, nuovi massicci attacchi russi contro i guerriglieri accusati di non rispettare la tregua e di non aver rilasciato i prigionieri come concordato;

- 6 Agosto, con un'azione militare fulminea a sorpresa la guerriglia riconquista Groznij, infliggendo ai russi perdite pesantissime e intrappolando un grosso contingente nella capitale;

- 22 Agosto, Alexander Lebed appena nominato da Eltsin plenipotenziario per la Cecenia firma col capo militare ribelle Aslan Maskhadov un accordo di tregua e ritiro bilaterale delle truppe sotto il controllo di comandi congiunti;

- 31 Agosto, firmato l'accordo politico che mette fine alla guerra.



IL RUSSO

Lebed
il generale
realista

■ Venti giorni vissuti pericolosamente nel corso dei quali il generale Alexandr Lebed ha collaudato la diplomazia lampo, ha trascinato i ceceni dall'ostilità iniziale agli osanna («kakoi muzhchina», che uomo, gridavano nei microfoni della tv le donne di Khasaviurt al passaggio del generale), ha dato ai russi il primo giorno di pace dopo venti mesi di guerra. «Qualcuno vuole che mi rompa l'osso del collo sulla Cecenia, ma a me piacciono le imprese impossibili», aveva detto tre settimane fa il generale accettando la nomina del presidente Boris Eltsin a suo plenipotenziario per la repubblica ribelle. Alla base del suo successo c'è coraggio, realismo davanti alla guerra persa da Mosca sul campo, profonda conoscenza (sua o dei collaboratori non ha importanza) della cultura dei popoli caucasici. Ora che la missione è compiuta, i giornali rivelano retroscena e aneddoti dei suoi vari blitz nel Caucaso destinati ad alimentare la leggenda del «Cigno» (Lebed significa, per l'appunto «cigno»).

Come l'episodio accaduto nella notte tra l'11 e il 12 agosto. Il generale, in segreto, compare davanti all'ultimo posto di blocco russo prima del confine. Non lo vogliono far passare, il capo del posto di blocco chiede istruzioni, «Fermatelo» gli rispondono i superiori. Lebed supera il blocco e arriva al luogo del convegno, la casa del ricco ceceno

Risvan Lorsanov, proprietario di una fabbrica di cemento e di una catena di ristoranti presenti anche a Mosca. Risvan, conosciuto e stimato da tutti, sia russi sia ceceni, ha avuto un ruolo di primo piano in tutta la storia del negoziato che dopo venti giorni porterà alla pace.

È il primo incontro tra Lebed, Aslan Maskhadov - il capo di stato maggiore dei separatisti -, Shirvani Basaev, fratello minore del comandante che ha riconquistato Groznij con l'offensiva del 6 agosto e Zelimkhan Yandarbiev, il leader che ha preso il posto di Giokhar Dudaev.

Dopo l'incontro il ceceno Risvan accompagna personalmente il generale con la sua Niva ma un altro posto di blocco comincia a sparare come ossessi, ha raccontato il «tochio». L'accompagnatore si affaccia e grida nel buio: «Andrei, non sparare, sono io, sono Risvan». Il militare russo risponde: «Sei ammattito, dove vai in macchina alle tre di notte?» «Sono qui con Lebed», risponde il ceceno.

Occorre dire che in russo Lebed significa cigno, ma nel linguaggio popolare significa anche ragazza rimorchiatata. «Ma quale cigna d'Egitto, vai a dormire, Risvan». «Non sparare, arrivo». Il soldatino viene a trovarsi sull'orlo dell'infarto quando vede al posto della signorina il faccione cupo del generale.



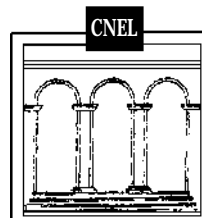
IL CECENO

Maskhadov
la colomba
pronta a trattare

■ C'è rimorso, desiderio di riscatto morale, conversione religiosa nel generale ceceno Aslan Maskhadov, 45 anni, nella cui vita gli ultimi sussulti della vecchia Unione Sovietica si rispecchiano con tragica grandezza. Colonnello dell'Armata Rossa, fu uno dei comandanti sovietici a schierare le truppe contro i ribelli lituani che nel gennaio del 1991 avevano occupato la stazione televisiva di Vilnius per chiedere l'indipendenza nazionale. I morti di Vilnius scavarono il fossato tra Mikhail Gorbaciov e i baltici, tra Gorbaciov e il resto dei sovietici la cui coscienza politica - grazie anche alla perestroika - non poteva più tollerare l'uso della violenza contro i civili. La ferita della nascente democrazia russa divenne la ferita personale del colonnello Maskhadov che tornò in Cecenia con la moglie e i due figli, manifestò la sua conversione all'Islam e divenne il capo di stato maggiore dei secessionisti su proposta di Giokhar Dudaev, l'ex generale sovietico diventato il leader dei ribelli con un percorso umano analogo a quello del neo convertito alla causa dell'indipendenza cecena. Come quasi tutti i suoi coetanei, anche Maskhadov è nato nel Kazakistan dove il popolo ceceno, per ordine di Stalin, era stato deportato subito dopo la seconda guerra mondiale con l'accusa di aver collaborato con gli invasori nazisti. Nel 1957 la famiglia tornò in patria, nel villaggio

di Zahir-lurt, la riva sinistra del Terek. Le terre strappate dai cosacchi ai ceceni in imprese raccontate pochi anni dopo il loro svolgimento dal conte Lev Tolstoj.

Nel 1972 va in Georgia e si iscrive alla scuola militare di artiglieria di Tbilisi, nel 1981 finisce l'accademia militare Kalinin di Leningrado (ora San Pietroburgo) e diventa prima comandante di un distaccamento in Estremo Oriente, poi di un reggimento sovietico in Ungheria. Infine Vilnius. Per tutta la durata del conflitto in Cecenia, Maskhadov si è sempre schierato per il dialogo e per il negoziato con i russi consapevole dei costi altissimi della guerra. Disapprovò pubblicamente il blitz di Salman Raduev del gennaio scorso contro la città di Kizliar, con la presa di centinaia di ostaggi, entrando in polemica con Dudaev che lo approvava. La trattativa condotta nei giorni scorsi con Alexandr Liebed, e la firma la notte scorsa dell'accordo di pace, gli hanno dato un prestigio enorme tra la sua gente, come dimostrano gli applausi ricevuti a Khasaviurt. Il poeta Zelimkhan Yandarbiev, che dall'aprile scorso ha preso il posto di Dudaev, non ha un seguito personale e sta formalmente al posto più alto proprio perché è il più debole tra i comandanti militari e i leader politici. Dopo Khasaviurt, Maskhadov è diventato nei fatti il numero uno della Cecenia.



CNEL
via David Lubin 2

CALENDARIO INIZIATIVE DEL MESE DI
SETTEMBRE COMMISSIONI PER LE
AUTONOMIE LOCALI E LE REGIONI - CNEL

- Incontro su «Il trasferimento della destinazione d'uso dei beni del demanio e non all'interno delle strutture urbane»
25 settembre (ore 9.30)
- XIV Forum nazionale sulle politiche di bilancio degli Enti locali. Programmazione annuale e triennale nel nuovo ordinamento degli Enti
3 ottobre (ore 9.30)
- Assemblea nazionale dei Presidenti dei Consigli comunali e provinciali: «A tre anni dalla L. 81/93: il ruolo delle Presidenze dei Consigli comunali e provinciali. Rappresentanza ed efficienza»
9 ottobre (ore 9.30)